

Nuova Creazione

Ô vous qui cherchez le Bon Dieu

Dans les nuages

Vous ne verrez jamais son visage.

Ô vous qui cherchez le Bon Dieu

Dans les nuages

Vous manquerez encore son dernier passage.

(dalla canzone "Rue des Longues Haies di Père Aimé Duval - 1956)

Il grande sociologo Zygmunt Bauman, in una intervista rilasciata poco prima di morire, disse che l'essere umano non può sentirsi felice quando si trova in situazioni di dipendenza, ma neppure quando è del tutto indipendente dai suoi simili perché scoprirebbe tristemente di non contare nulla per gli altri, così come gli altri non conterebbero più nulla per lui. Solo nella interdipendenza l'essere umano, che non è solo individuo ma persona (cioè individuo relazionato), trova la sua piena realizzazione e può esprimere al massimo la sua libertà. Questa è la proposta "inaudita" che il Cristo fa ancora oggi all'umanità e che la Chiesa (comunità di chi si mette alla sua sequela) è chiamata a testimoniare, come realtà aggregante e "sale della terra", in questa nostra società contemporanea dominata da una cultura estremamente individualistica e coricata sul paradigma tecnica-economia.

Questa è la via da percorrere per la moderna "ecclesiogenesi", come ci illustrano Silvio e Piera Crudo nel loro articolo e come viene rappresentato simbolicamente dal dipinto "La lavanda dei piedi" di Sieger Köder, in cui la dimensione dell'"inaudito" permea tutta l'opera, come ci rivela la lettura che ne fa Michela Orione nel suo articolo.

La "lavanda dei piedi" è presente solo nel Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-14), scritto circa 20-30 anni dopo i Sinottici, e sostituisce – paro paro – l'istituzione dell'Eucarestia inserita invece dagli altri Evangelisti¹. La cornice che prepara l'azione di Gesù è la stessa: "Durante la cena, Gesù prese ...". Ma invece del pane e del vino, come tutti si aspettavano, nel Vangelo secondo Giovanni, si narra che Gesù "preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto"... Che cosa ci vuole dire Giovanni con questo messaggio "inaudito"?

Gli studiosi sono quasi unanimemente concordi nel ritenere che, di fronte alle molte controtestimonianze di non-fraternità che le comunità cristiane mostravano ai tempi in cui l'Evangelista scriveva, Giovanni volesse dimostrare che condividere la mensa umana, il banchetto dell'γάπη fraterna, ha lo stesso valore che condividere con Gesù la mensa eucaristica dell'γάπη divina.

Anche noi, a titolo personale e di coppia, possiamo condividere la vita con le comunità di cui facciamo parte perché radicati nel medesimo territorio (parrocchia, diocesi), "sale della terra" per la Chiesa ed il mondo. Un paio di esempi ci vengono offerti da Maurilia e Renato Sarica (carisma END all'esterno, chiesa in uscita ...) e da Elisabetta e Luciano Cordaro (catechesi familiare in parrocchia).

In una società del tutto "secolarizzata", come la nostra occidentale, possiamo e dobbiamo trovare la strada per un "cristianesimo senza religione" che non trovi ragion d'essere in un'appartenenza fatta di adempimenti e ritualità, ma sulla condivisione, con tutti gli "uomini di buona

¹ Marco 14,22-25; Matteo 26, 26-29; Luca 22, 14-20 e, nell'episodio di Emmaus, 24,30-32

volontà", a prescindere dal loro credo e dalle loro appartenenze, di un "regno dei cieli" già presente in mezzo a noi, pur tra mille difficoltà e tradimenti, nel rispetto, nella solidarietà e nel servizio reciproco. Per scoprire chi fa già parte del "Regno dei cieli" su questa terra, forse, non dovremmo più chiederci se va a messa o se si è sposato in chiesa, ma piuttosto ricordarci le parole di Gesù "Avevo fame e mi hai dato da mangiare...". Ed è bello scoprire che molte persone non se ne accorgono neppure di far parte di questo cristianesimo senza religione: "Ma quando ti abbiamo dato da mangiare?" ... "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Questa ritrovata consapevolezza di che cosa la sequela del Cristo ci chiama a fare oggi nel mondo è anche la chiave di volta di una nuova "ecclesiogenesi" in cui sentirci pienamente realizzati sia come parte vitale della comunità concreta, locale, con cui spartiamo la quotidianità (quartiere, città, parrocchia, diocesi), sia dei movimenti trasversali (come l'END) che vivificano la Chiesa ed il mondo con la loro spiritualità e il loro carisma. Se vogliamo schematizzare il concetto, dobbiamo superare il modello "a tabellina" cui siamo abituati, dove le colonne sono "strutturali" (parrocchie, diocesi, confessioni religiose ecc.) e le righe "funzionali" (movimenti laicali, ordini monastici, associazioni e appartenenze varie) ed in cui il singolo cristiano, nella sua casella, si trova spesso a vivere la scomoda posizione di una doppia appartenenza che così si può sintetizzare: "Volevo tanto venire al ritiro dell'Equipe, ma il parroco mi ha reclutato per animare la catechesi del gruppo coppie ..."; "Sì, ci siamo presi l'impegno del CPM ma, quel giorno lì, abbiamo la riunione di équipe e non possiamo mancare ...". Piuttosto, inventiamoci un modello di cerchi concentrici solidi e concreti di chiesa territoriale, dove condividere la vita con la confraternita dell'umanità, attraversati dal soffio trasversale dei movimenti che non li spazzano via né ci girano intorno né vi si infrangono, ma li compenetrano vivificandoli.

Franca e Ugo Marchisio - TO43

Chiesa e modernità: qualcosa di inaudito da dire

“La scommessa cattolica” (Chiara Giaccardi - Mauro Magatti - Il MULINO-2019)

In che modo la Chiesa può stare al passo con la vicenda moderna di cui è stata una matrice, ma che oggi la mette in difficoltà? C'è ancora posto per domande che non si esauriscano nelle promesse della tecno-scienza?

Da queste domande piuttosto impegnative prende le mosse il libro: “**La scommessa cattolica**” scritto a quattro mani da Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (marito e moglie) entrambe docenti di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano.

Tentiamo di seguito una brevissima presentazione nella speranza di incoraggiare qualcuno ad un approfondimento.

La tesi dei due autori è che all'inizio del XXI secolo la Chiesa abbia ancora, o meglio di nuovo, una parola decisiva da dire. A condizione che, rinunciando all'ansia di rincorrere la modernità o al contrario di inseguire un sogno di restaurazione, accetti di farsi interlocutrice di questo tempo recuperando la consapevolezza di avere qualcosa di inaudito da dire. Qualcosa che nello stesso tempo manca agli uomini di oggi ed è prezioso per il nostro futuro comune.

Nell'ultima parte del XX secolo siamo entrati in una nuova fase della secolarizzazione. Una fase dominata da due “assoluti”, tanto radicati quanto deludenti per l'esito che possono avere sul piano dell'esperienza di vita. I due assoluti sono quello della “soggettività” (il primato dell'Io) e della “razionalità scientifica” come metro esclusivo di misura del ben-essere.

Da una parte la soggettività, che pure rappresenta uno dei frutti più maturi di mille anni di cristianità (primato della persona), sembra avere tradito oggi le premesse da cui era partita. Le ragioni degli esiti più deludenti del progetto moderno, e di tante esperienze di vita va infatti cercato nella riduzione della persona a individuo e nell'impossibilità, che questa visione comporta, rispetto all'insopprimibile bisogno che abbiamo dell'altro.

Dall'altra vi è il limite che deriva dalla assolutizzazione del linguaggio scientifico. Un limite svelato dal fatto che le verità esistenziali, quelle che contano nella vita, non sono per nulla soggette alla sola dimostrazione sperimentale, ma solo a quella esperienziale.

Rispetto agli esiti deludenti, e a volte drammatici, prodotti sia sul piano sociale che personale da questi due assoluti quale risposta può dare il cristianesimo?

Ciò che va annotato intanto è che ad entrambi il cristianesimo non offre una risposta normativa, bensì antropologica. Indica cioè un modo di essere uomini e donne nel mondo.

La risposta che la Fede cristiana contrappone alla soggettività è l'affidamento: L'insegnamento fondamentale che Cristo trasmette ai suoi discepoli è che la salvezza sta nel ribaltare l'idea di vita: una vita che si può trovare davvero a condizione di avere il coraggio di andare al di là della prigione dell'Io e della sempre insoddisfacente spinta all'autoaffermazione. Cercare di trattenere la vita, allo scopo umanissimo di preservarla, è invece la via per vedersela sfuggire dalle mani. E' un paradosso questo che l'essere umano porta dentro di sé. Un paradosso cioè, che è alla base della fede cristiana, ma che è anche inscritto nella logica dell'umano.

La risposta che infine il cristianesimo dà alla ricerca ossessiva di “determinare razionalmente” gli esiti dell'esistenza individuale e collettiva è quella che viene definita come generatività. Un termine che sta ad indicare che ogni essere umano, nel momento in cui viene al mondo, con la propria nascita non solo è portatore di una novità, ma anche della capacità di mettere al mondo qualcosa di inedito. La riuscita di una vita la si misura proprio sulla disponibilità a lasciarsi provocare da questo inedito, vedendo in esso non una minaccia, ma l'occasione per far fiorire la vita attraverso e oltre sé. La logica generativa implica un'esposizione e dunque un'esodo. Un esodo che si produce sulle tracce di un Dio e non sull'altare di un idolo.

La Consulta Diocesana della Famiglia: un'opportunità!

L'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia ha la missione di "trasmettere il Vangelo del Matrimonio e della Famiglia, coordinando e promuovendo iniziative che sostengono la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo".

La responsabilità della gestione di questo ufficio è affidata attualmente ad una coppia (Ileana e Luca Carando) e ad un sacerdote (don Mario Aversano) e sono coadiuvati dalla *Consulta diocesana della famiglia*.

La Consulta è un organismo composto dai rappresentanti di associazioni, movimenti, enti, unità pastorali che a vario titolo operano nell'ambito della famiglia e nasce con l'intento di creare un "luogo" dove possano esprimersi le diverse sensibilità delle varie realtà, condividere i diversi punti di vista e coordinare le iniziative che autonomamente vengono intraprese in modo da indirizzare più efficacemente le proposte che la diocesi promuove.

Anche il movimento delle END da decenni fa parte della Consulta e, da tre anni a questa parte, noi abbiamo il compito di rappresentarlo.

È questo un servizio che all'interno del nostro movimento non ha mai esercitato un grande appeal! Non tutti sanno della sua esistenza, molti si chiedono a cosa serva, non riscuote interesse: se ne sta lì, in un angolo dimenticato, quasi negletto.

Ci siamo quindi avvicinati a questo servizio con la curiosità di conoscere questo "nuovo mondo" e capirne i meccanismi.

È stata una sorpresa, una piacevole sorpresa.

Al primo incontro siamo andati accompagnati da Giuliana e Gabriele Germak (la coppia che ci ha preceduto in questo servizio) per un naturale e doveroso "passaggio di consegne" e siamo stati gioiosamente accolti da persone che rappresentavano altre realtà, ma tutte con il desiderio di conoscerci e farsi conoscere.

E questa voglia di conoscenza e condivisione si rinnova ogni volta che la Consulta si riunisce (mediamente 4 volte l'anno) e contribuisce a migliorare il clima di amicizia.

Quando all'interno delle End si illustra un "servizio" ad una coppia che subentra, oltre a presentare le specificità dell'impegno, si sottolinea sempre la grande opportunità che si ha di approfondire la conoscenza dei meccanismi del Movimento, ma soprattutto la grande gioia di incontrare sempre persone nuove.

E questo è profondamente vero ed è sicuramente capitato a chi ha svolto uno qualsiasi dei servizi (a partire dalle Coppie Responsabili di Equipe): persone diverse, vari modi di pensare e di approcciare la vita, caratteri variegati ...!

Presentare le specificità delle END *extra* movimento comporta una profonda riflessione e una modalità diversa rispetto ad una condivisione "*ad intra*".

È necessario un cambio di lessico e non dare per scontato nulla; significa dialogare con le modalità specifiche di altre realtà con lo scopo comune di promuovere iniziative che siano utili per contribuire a promuovere la famiglia in quanto tale, senza arroccamenti o concorrenze.

Partecipare alle attività della Consulta Diocesana consente intanto di conoscere le numerose iniziative che la Diocesi promuove nell'ambito della "Famiglia". Purtroppo si verifica che la maggior parte di queste iniziative non siano conosciute sul territorio, anche per una insufficiente divulgazione da parte delle Parrocchie e di tutte le strutture a vario titolo interessate (Unità pastorali, associazioni, movimenti, ecc..).

Far parte della Consulta significa anche lavorare con gli altri per individuare un terreno comune su cui progettare e costruire nuove forme di intervento sul territorio.

Raccontiamo come esempio positivo di questo modo di interagire una iniziativa alla cui realiz-

zazione abbiamo contribuito.

All'interno della Consulta si sono creati dei sottogruppi con l'intento di approfondire, in maniera più puntuale, aspetti particolari della Pastorale della Famiglia. Noi abbiamo aderito al sottogruppo che si occupa della "Spiritualità".

Il gruppo si è interrogato su quale aspetto della spiritualità fosse più deficitario all'interno della vita della famiglia e, dopo una breve indagine condotta fra amici e parenti, è emerso che la "Preghiera di Coppia" rappresenta per molti un problema.

La "Preghiera familiare" non rappresenta un problema, ma quella in coppia sì.

Partendo dall'esperienza delle END (la Preghiera di Coppia è uno dei caposaldi del nostro metodo), si è elaborato un progetto che ha portato alla nascita di un *format* che ha preso il titolo **"In Coppia con Dio"**.

Si tratta di far fare esperienza diretta ad un piccolo numero di coppie (6/7 in tutto) della preghiera di e in coppia.

La Consulta ha approvato questa iniziativa e l'abbiamo proposta (ad oggi) in una mezza dozzina di parrocchie con riscontri positivi, tant'è vero che inizialmente si era pensato ad una sola serata, ma si è dovuto pensare, su richiesta delle coppie partecipanti, ad una seconda serata.

È una piccola cosa, ma è importante perché frutto della condivisione di diverse realtà ecclesiali.

L'esperienza della Consulta che stiamo vivendo è un bell'esempio di Chiesa.

Più passa il tempo e più ci convinciamo che la capacità di mettere in comune sensibilità, conoscenze, pensieri, ecc. favorisca la crescita dell'uomo.

Le END sono depositarie di un carisma che costituisce un importante patrimonio nell'ambito della "spiritualità della coppia". Ma spesso (troppo spesso!) questa ricchezza viene vissuta solo al nostro interno!

Se riuscissimo, come Movimento, ad aprirci di più, a mettere in comune con altre realtà i nostri talenti, forse potremmo contribuire più incisivamente alla ricerca di percorsi che possano accrescere l'armonia all'interno della famiglia.

Sicuramente non basta, ma far parte della Consulta diocesana è un primo importante passo in questa direzione.

Renato e Maurilia SARICA – TO08

La Catechesi Familiare

Mamma e papà sono i primi educatori dei figli, in particolare sono gli educatori alla fede, catechisti.

Da questa consapevolezza è nata in diverse realtà l'idea di proporre un percorso di catechesi familiare: una bella esperienza che anche noi abbiamo potuto vivere nella nostra comunità della parrocchia Gesù Nazareno a Torino e che vogliamo condividere.

Oggi ai genitori di bambini e bambine che intraprendono il cammino verso i Sacramenti della Prima Confessione e della Prima Comunione, sono proposti due percorsi alternativi: la cosiddetta catechesi "tradizionale", organizzata in un incontro infrasettimanale e gestita da catechisti e catechiste, e la catechesi familiare, che prevede un incontro mensile che coinvolge tutta la famiglia.

Non siamo formati, non abbiamo tempo, non ci sentiamo all'altezza, non l'abbiamo mai fatto... molti genitori non si sentono pronti ad intraprendere un percorso di catechesi familiare che li vede protagonisti. Negli ultimi anni, però, molte famiglie hanno deciso di superare i timori iniziali e di buttarsi in questa avventura: la catechesi familiare si è così sviluppata con partecipazione ed entusiasmo sempre crescenti.

Un gruppo di catechesi familiare è composto da una quindicina di famiglie; il coordinamento con la catechesi tradizionale e con altre attività parrocchiali è assicurato da una o due coppie di genitori referenti, che guidano anche le attività del gruppo, definendo il calendario degli incontri e i temi da sviluppare. La preparazione dei singoli incontri è invece gestita a turno da tutti i genitori.

L'incontro mensile avviene di Domenica ed inizia con la partecipazione alla S. Messa: il gruppo di catechesi partecipa attivamente alla Celebrazione, con il coinvolgimento di genitori e bambini (preghiere dei fedeli, letture, offertorio,...): i bambini cominciano così a vivere la festa dell'Eucarestia come un incontro che li coinvolge in prima persona e anche i genitori non già direttamente impegnati in altri servizi in parrocchia hanno la possibilità di scoprire o riscoprire un ruolo attivo nella vita della Comunità.

La giornata della Catechesi prosegue con un momento di gioco che precede o anticipa i momenti formativi che si sviluppano prima e dopo il pranzo. Gli strumenti sono tanti e diversi: cartelloni, scenette, percorsi a tappe... i bambini portano le loro domande, il loro entusiasmo e una partecipazione attiva, i genitori condividono la loro esperienza di Dio, si cimentano in giochi e rappresentazioni, in poche parole "si mettono in gioco", all'inizio con qualche timidezza e poi con sempre maggiore entusiasmo.

Dopo il pranzo condiviso che consente alle famiglie di conoscersi sempre più, mentre i bambini giocano, preparano i canti o completano le attività del mattino, i genitori hanno un momento di incontro formativo con il parroco, un momento di crescita e condivisione anche per i grandi!

L'incontro termina a metà pomeriggio con un momento di preghiera e l'impegno e compito da portare a casa per il mese successivo, dalla preghiera in famiglia, alla lettura insieme di un passo di Vangelo, ad impegni di carità.

Nel corso di tre anni, grazie all'impegno attivo di tutti, alla condivisione, alle occasioni di convivialità, le famiglie della catechesi creano una vera e propria comunità di famiglie all'interno della parrocchia.

Trasmettere il messaggio di Cristo e la conoscenza del Vangelo ai propri figli è un'esperienza estremamente coinvolgente, formativa ed entusiasmante per i genitori. Ma la partecipazione

alla catechesi rappresenta anche l'occasione per tutti i genitori di partecipare attivamente alla vita della parrocchia.

Ed anche per i bambini, ricevere una testimonianza diretta di impegno da parte dei propri genitori è un'esperienza altamente coinvolgente ed efficace. È bello per un genitore vedere il proprio figlio orgoglioso del proprio papà e della propria mamma quando aiuta i suoi amici a conoscere meglio Gesù.

È bello per una comunità parrocchiale vedere dei genitori che gioiscono e si emozionano durante la Prima Comunione per ogni bimbo del gruppo tanto quanto gioiscono per il proprio.

Spesso anche al termine del percorso di tre anni, si vedono i frutti del senso di comunità che si crea durante la catechesi familiare: i bambini vivono la parrocchia come la loro casa, i genitori si mettono a disposizione per servizi nella comunità che magari in qualche caso non avrebbero pensato di poter fare... tutti conservano la gioia di un bel percorso fatto insieme.

Elisabetta e Luciano Cordaro – TO 82

I Movimenti nella Chiesa: Comunione o Competizione

“La Chiesa si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Lumen Gentium, 4). È nell'intima comunione con Dio che la Chiesa e i cristiani trovano la forza della comunione tra di loro all'interno della Chiesa. Questa comunione è un elemento imprescindibile per la comunità dei credenti in Cristo! Egli stesso la chiese nella preghiera al Getsemani: “Padre, che tutti siano una cosa sola” (Gv 17.21). Essa però, si presenta invece come una sinfonia di carismi tra loro spesso molto diversi. La Chiesa del Signore è come una veste: un pezzo unico ma di molteplici colori, tanti quanti sono i diversi doni che lo Spirito suscita nei cuori degli uomini per l'edificazione del Corpo di Cristo.

Molto ci sarebbe da dire sui movimenti ma vogliamo prendere spunto da un testo che si vuole programmatico per questo nostro tempo: l'esortazione Evangelii Gaudium di papa Francesco. In esso il papa dedica esplicitamente ai movimenti un numero, il 29. Lo fa dopo aver parlato della parrocchia come *“presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione”* e dopo averla invitata *“alla revisione e al rinnovamento”* perché sia ancora *“più vicina alla gente, luogo di comunione viva e di partecipazione, e si orienti completamente verso la missione”*. Leggiamo ora il n. 29:

“Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.”

Luci

Una ricchezza per la Chiesa suscitata dallo Spirito. Se va riconosciuto che i movimenti carismatici non hanno mai mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni, va anche riconosciuta la loro effettiva ricchezza e la loro radice profondamente evangelica. La relazione movimenti - Chiesa locale (diocesi e parrocchia) ha comportato talora presunzioni e intemperanze, da un lato, e non pochi pregiudizi dall'altro. Spesso si è voluto opporre una sorta di chiesa istituzionale (Gerarchia) a una chiesa più carismatica e spirituale dimenticando che non c'è contrapposizione tra carisma e istituzione, dal momento che nella Chiesa l'istituzione si regge su un carisma e il carisma si incarna sempre nell'istituzione. Va ricordato che la Chiesa ha sempre visto il fiorire di movimenti di persone (all'inizio sempre laici) che spinti da un leader hanno di volta in volta evidenziato e servito un elemento della fede cristiana, soprattutto in tornanti fondamentali della storia: pensiamo solo al monachesimo del III secolo, agli ordini mendicanti del XII e XIII secolo o all'ondata di congregazioni missionarie e femminili dell'Ottocento.

Apportatori di nuovo fervore evangelizzatore e capaci di dialogo con il mondo. In questi anni i movimenti si sono posti a servizio della Chiesa universale ma comunque incarnati in luoghi precisi. La loro presenza ha spesso rinnovato il volto della Chiesa stessa, rendendolo più giovane e capace di dialogo con il mondo e con diversi mondi (del lavoro, dell'università, della famiglia, dell'indigenza e della povertà). La loro forte spinta all'aggregazione rappresenta quasi una terapia contro l'individualismo. Il loro modo di vivere la fede è appetibile non perché

sminuito ma per alcuni elementi che spesso lo caratterizzano come una preghiera spontanea, un crescente desiderio di approfondimento delle verità della fede, il generoso servizio di carità verso i più deboli. In essi poi lo scopo primario è che il cristiano incontri la Persona di Gesù in modo "vivo" nella propria storia personale e si lasci provocare da quest'incontro ad un cammino di conversione continua.

OMBRE

La parzialità. Potremmo dire che ogni movimento, partendo dal carisma che lo Spirito Santo ha suscitato nel suo iniziatore, è un riflesso di un lineamento del volto di Cristo, di una pagina del Vangelo. Spesso però il proprio "carisma" viene compreso e spacciato come il migliore e il più importante, come se quell'esperienza fosse capace di concentrare e riassumere in se tutta l'esperienza della fede, meglio addirittura della Chiesa. Questa parzialità nuoce al movimento perché rischia di isolarlo. Un tassello di un mosaico, da solo, perde il suo senso ma anche l'intero mosaico senza quel tassello rimane incompiuto.

L'essere nomadi senza radici. Se non ci si radica non solo in un territorio ma nella Chiesa di quel territorio, accogliendone le ricchezze e le povertà, si rischia di essere dei nomadi. Di vagare, certo, facendo anche del bene, ma col rischio di non costruire veramente la Chiesa ma una chiesa, più piccola e personale... forse troppo personale, col rischio che non sia quella di Gesù ma magari una chiesa "parallela".

CONSIGLI

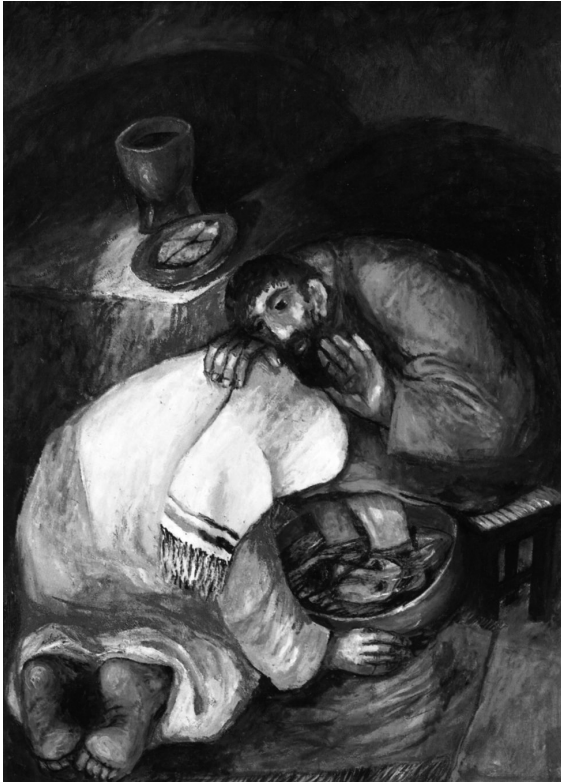
Non perdere il contatto con la parrocchia. Intendiamo la parrocchia come la Chiesa che abita e serve un territorio. La differenza sostanziale tra una comunità parrocchiale e un movimento è, al tempo stesso, la forza e la debolezza dell'istituzione parrocchiale: mentre infatti in un movimento tutti i membri sono lì per scelta e perché si sentono accumulati dallo stesso carisma e dalla medesima spiritualità, la parrocchia è di tutti e tutti possono abitarla, dai giovani agli anziani, dagli assidui ai "natalini", dai santi ai peccatori cronici. I movimenti hanno bisogno delle parrocchie per incarnarsi in un luogo, per non chiudersi e per non perdere di vista la realtà complessiva della Chiesa.

Integrarsi nella pastorale della Chiesa particolare. I movimenti, a loro volta, possono essere un valido aiuto alle parrocchie. Essi si presentano spesso come il "vino nuovo in otri vecchi", suscitando il rinnovamento di prassi pastorali che da tempo mostrano la loro sterilità. Nella mia pur breve esperienza pastorale posso affermare e sostenere che là dove una diocesi o una parrocchia riescono a creare un legame fraterno e una buona sinergia con i movimenti che abitano quel territorio, si mostra un volto davvero bello di Chiesa. L'integrazione nasce da ingredienti semplici: il desiderio di cercare e salvaguardare sempre la comunione; l'accoglienza cordiale e la guida saggia dei pastori, evitando chiusure pregiudiziali; l'umiltà e il desiderio sincero di servizio dei movimenti, tenendo a bada sfrenatezze e abusi; il dialogo onesto.

La bellezza della Chiesa risiede anche nella molteplicità delle esperienze che la compongono. Esse non dovrebbero mai pensarsi in competizione o in contrasto ma interdipendenti l'una dall'altra!

don Filippo Torterolo ALBA 01

La Lavanda dei Piedi



La “Lavanda dei piedi” di Sieger Köder ci accompagna attraverso le immagini, la luce ed il colore ad entrare nella profondità della Pasqua del Signore. Il Vangelo di Giovanni: **“Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro (Gv 13,4-6) viene così tradotto da Köder: nel dipinto vediamo Gesù e Pietro inchinati profondamente l’uno verso l’altro. Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro, non si vede nemmeno il suo volto che è rispecchiato nell’acqua sporca, dove si trovano i piedi di Pietro. In questo momento Gesù è soltanto servizio per l’uomo davanti a lui.**

Noi cerchiamo Dio in ciò che è eccelso, ma Dio è lì, a lavare i nostri piedi. «Quando Gesù ha lavato i piedi degli apostoli, li ha

guardati dal basso in alto, e in quel momento ci ha detto chi è Dio. Cerchiamo Dio su Marte, mentre Lui sta lavando i nostri piedi» (Varillon).

Gesù non ha insegnato solo a suon di belle frasi, ma con gesti e parole intimamente connessi. Se Giovanni ci esorta ad amare non «a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18) è perché questo è stato l’esempio impartito con rigore e coerenza dalla vita di Gesù.

Non è facile abituarsi a questo Dio imbarazzante, scomodo, non fatto a misura della grandezza umana. Quanto sono veri i versi del poeta William Blake che scrive: «*We are put on earth a little space, that we may learn to bear the beams of love*» (Siamo messi sulla terra per un breve spazio, per imparare a sopportare i raggi dell’amore). Tutto il cammino della vita cristiana si riassume in questo paradossale apprendistato: imparare ad accogliere la sorpresa, il Vangelo dell’amore di Dio per noi.

e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». (Gv 13,5-6)

Pietro si inchina verso Gesù. La sua mano sinistra ci parla di rifiuto. Di contro, la sua mano destra e il suo capo, si appoggiano con tutto il loro peso sulla spalla di Gesù.

L’obiezione di Pietro ci apre un primo spiraglio sul senso di ciò che Gesù sta facendo. Simone rifiuta, il gesto è indegno del Maestro! Ma Gesù, a Pietro che non coglie il senso del gesto, dice: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Se non permetti a Dio di scendere nei tuoi inferi, non potrai sperimentare il cielo del suo volto e della sua misericordia. Rimarrai chiuso in un’idea retributiva di un Dio che ti dà perché gli dai, che ti ama perché fai. Questo non è il Dio di Gesù Cristo. Il Padre non ci ama perché siamo degni, ma ci rende degni perché ci ama. Se non accetti la sua umiltà non vedrai il vero volto di Dio.

Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». (Gv 13,8)

In questo momento non conta il capire ma l'incontro.

E il corpo di Pietro è il corpo di colui che vive un incontro dalla testa ai piedi, una persona che scopre il suo bisogno di essere lavato ed allo stesso tempo la sua dignità.

Sono bisognoso che il Maestro mi lavi i piedi, ma sono anche degno che Lui mi lavi i piedi!

Pertanto al centro dell'immagine non c'è il volto di Gesù, ma quello luminoso di Pietro, sul quale si riflette la dignità riacquistata.

«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». (Gv 13,14-15)

Lo sguardo di Pietro è rivolto verso i piedi di Gesù. Da questo sguardo ci lasciamo condurre a questi piedi e con Pietro scopriamo che nell'esperienza che sta vivendo, intuisce una chiamata ad un servizio.

In questo momento Pietro capisce che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello.

L'insegnamento di Gesù si riassume nel doppio comandamento dell'amore: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Ma la misura di quest'amore diventa l'amore misurato dello stesso Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Cristo riprende il "comandamento antico" ma lo riempie di una misura nuova. La misura dell'amore secondo lui è questa: essere senza misura.

La luce che emana il vestito di Gesù si riflette anche sull'angolo della tovaglia ed abbraccia così in un unico incontro i segni dell'Eucarestia: un calice con il vino e un piatto con il pane spezzato sul tavolo.

Un'unica luce illumina e avvolge pane e vino, mani e piedi del discepolo e del Maestro.

E' la luce della fedeltà di Dio alla sua alleanza, la luce dell'abbandono di Gesù nelle mani del Padre, la luce della salvezza.

Ai colori caldi della terra che predominano nell'immagine fa da contrasto il tappeto blu.

Spesso Köder utilizza il blu come colore della trascendenza.

Il tappeto blu indica che il cielo si trova ora sulla terra, lì dove si vive il dono di sé per l'altro.

L'immagine ci dice: se noi cristiani stiamo cercando il volto di Cristo, dobbiamo lasciarci condurre ai piedi degli altri, impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro. Ma come vivere questo servizio senza offendere l'altro, se non lasciandoci lavare da una mano amica i propri piedi, riconoscendoci bisognosi? Là dove due corpi si intrecciano nel dare e nel ricevere si costruisce il corpo di Cristo.

Anche questo servizio, fatto con amore e consapevolezza, sarà esecuzione del comando: "Fate

questo in memoria di me. Come io ho fatto a voi, voi fatelo gli uni agli altri”.

La poesia di Madeleine Delbrel ci ricorda che il gesto di Gesù si comprende meglio quando lo si vive:

*Se dovessi scegliere
una reliquia della tua Passione,
prenderei proprio quel catino
colmo d'acqua sporca.*

*Girerei il mondo con quel recipiente
ad ogni piede cingermi l'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo,
del drogato, del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego.
In silenzio...
finché tutti abbiano capito nel mio, il Tuo amore.*

Michela Orione – TO82